

# Ha ancora un senso, oggi, un censimento?

Dania Poretta \*



La domanda è al tempo stesso provocatoria e retorica: certamente, rispondiamo, è di assoluta attualità. Ma, potrebbe obiettare qualcuno, ci saranno pure oggi altri metodi per ottenere le medesime informazioni senza dover importunare i cittadini ed investire somme di denaro di una certa entità. Obiezione accolta, ribattiamo noi, ma solo parzialmente. Condividiamo infatti l'opinione degli ambienti della statistica federale per cui i registri amministrativi, in primis quello relativo agli abitanti, debbano costituire la base per l'ottenimento di importanti e preziose informazioni di natura anche statistica. E proprio per raggiungere questo obiettivo nel minor tempo possibile e con risultati di qualità stiamo investendo già ora non poche energie. Da "addetti ai lavori" non possiamo tuttavia nascondere che l'operazione presenterebbe forti rischi se non ci potessimo appoggiare, allo stato attuale - e dei prossimi anni - dei lavori nell'ambito dell'armonizzazione dei registri su scala nazionale, su di una rilevazione esaustiva quale è un censimento della popolazione.

I motivi di questa nostra perplessità sono evidenti e nascono proprio dalla conoscenza che uffici statistici regionali quali il nostro hanno della situazione in questo settore. Si pensi soltanto ai registri comunali degli abitanti. Per ottenere informazioni uniformi e coerenti per tutta la Svizzera partendo da questi registri, i comuni dovrebbero "parlare la stessa lingua", cercare cioè in un unico "vocabolario" le definizioni che servono. Per intenderci, il concetto ad esempio di popolazione residente, di nucleo familiare, di partenze od arrivi devono

essere univoche sia che ci troviamo a Chiasso, Bedretto, Zurigo o Sion.

Ma nel 2010 non saremo ancora pronti per raccogliere appieno questa sfida. Alcune informazioni sono già disponibili nei registri degli abitanti, ma molte altre no, o solo parzialmente, e non allo stesso modo in tutta la Svizzera. Ed è proprio per garantire un salto di qualità ed affidabilità a queste informazioni di carattere amministrativo che necessitiamo ancora di un censimento presso tutti i cittadini. Nel frattempo lo sforzo dovrà essere rivolto ad estendere l'esperienza ad altri registri, in modo da colmare gradualmente le mancanze di informazioni e costruire nel tempo una coerente ed uniforme rete statistica nazionale.

Il Consiglio federale non segue i cantoni in questa loro convinzione. Per ovviare alla carenza e disomogeneità di dati disponibili nei registri nel 2010, anno in cui dovrebbe svolgersi il prossimo censimento, propone delle soluzioni che, se accettabili in un'ottica nazionale, penalizzano le regioni e, soprattutto, i "microterritori". I pochi dati disponibili tramite i registri dovrebbero infatti essere integrati da rilevazioni campionarie complementari che, se affidabili per territori di una certa dimensione, forniscono dati con un margine di imprecisione anche elevato per gruppi ridotti di popolazione. I cantoni potrebbero ottenere risultati rappresentativi per unità territoriali di dimensioni inferiori ampliando, a loro spese, l'universo campionario. Ma il trattamento e l'interpretazione di dati campionari richiede conoscenze metodologiche elevate e non accessibili a tutti. Inoltre i costi per questa ope-

razione non sono ancora conosciuti con precisione. Si sa in ogni caso che sono alti, ciò che probabilmente indurrebbe una parte dei cantoni a rinunciare a mettere in atto questa strategia: a scapito di una conoscenza uniforme, completa e comparata del nostro Stato federale in tutta la sua variegata realtà.

La strategia appoggiata dal Consiglio federale è descritta come "moderna". Quella dei cantoni "retrograda" o "desueta", perché basata ancora sull'esecuzione di un censimento, considerato un metodo tradizionale di rilevazione dei dati. Certo, la prima di queste preziose indagini è stata proprio organizzata da Stefano Franscini nel 1850, come indicato nel tema di questo numero della rivista dedicato alla figura di questo autorevole politico e uomo di cultura nel 150° della sua morte. Ma noi non accettiamo questa definizione, convinti che le attuali conoscenze tecnologiche permetterebbero di svolgere la rilevazione esaustiva con un dispendio inferiore di energie e costi rispetto al passato. Consideriamo la nostra una strategia di "transizione", ma obbligatoria, pena la perdita di importanti basi informative per l'elaborazione di scelte politiche a tutti i livelli istituzionali e territoriali. Non solo quindi dei comuni o dei cantoni, bensì pure della Confederazione. Si pensi in quest'ultimo caso alla politica dei trasporti, della socialità e sanità, delle migrazioni e dell'integrazione, o, ancora, della cultura e linguistica.

Alle Camere federali spetterà la decisione finale. Noi, i "regionali", attendiamo con la speranza che il mondo politico capisca la posta in gioco ed agisca di conseguenza. ■

\* Capo Ufficio di statistica